

L'avvio della Conferenza a Belém conferma l'obiettivo di 1,5 °C fissato dieci anni fa a Parigi

di Viola Ducati*

Belém (Parà, Brasile) – Nelle prime due giornate della COP30 di Belém (10-21 novembre), l'agenda è stata fissata in modo netto: salvare l'obiettivo di 1,5 °C fissato dieci anni fa con l'Accordo di Parigi. Dopo il recente parere consultivo della Corte internazionale di giustizia sulle responsabilità climatiche degli Stati, le aspettative sono alte: Belém deve essere il momento del passaggio dai proclami ai risultati concreti – dalla finanza per l'adattamento alla progressiva uscita dai combustibili fossili.

GLI IMPEGNI DEI PAESI: UN PASSO AVANTI, MA NON BASTA

Secondo l'ultimo aggiornamento delle Nazioni Unite, i piani nazionali per ridurre le emissioni di gas serra – i cosiddetti NDC, Nationally Determined

Contributions – porterebbero a una diminuzione del 12% entro il 2035 rispetto ai livelli del 2019. È un progresso, ma ancora lontano dai tagli necessari per rispettare le traiettorie fissate dall'Accordo di Parigi: sarebbero infatti richieste riduzioni del 35% per restare entro i 2 °C e del 55% per contenere l'aumento della temperatura entro 1,5 °C.

Il lungo lavoro di negoziazione internazionale guidato dalle COP è dunque inutile? In realtà, le COP hanno dimostrato nel tempo di poter produrre risultati reali. Se oggi il mondo si trova su una traiettoria di riscaldamento di circa 2,5 °C, lo deve anche a queste conferenze: nel 2009, alla COP di Copenaghen, si parlava ancora di

un aumento di 6 °C; dopo l'Accordo di Parigi, la previsione era scesa a poco più di 3 °C; dopo Glasgow, a circa 2,8 °C. Ogni conferenza ha contribuito a piegare la curva, dimostrando che la diplomazia climatica, seppur lentamente, funziona. Ma serve un'accelerazione: i progressi non bastano a mantenere il riscaldamento globale entro limiti gestibili.

UNA CORSA CONTRO IL TEMPO

Il riscaldamento globale non è solo una questione di numeri: oltre una certa soglia, il sistema climatico rischia di innescare punti di non ritorno. Gli scienziati avvertono che il superamento di 1,5 °C potrebbe accelerare processi irreversibili come la morte delle barriere coralline, il collasso delle calotte glaciali o il rilascio di metano dal

L'apertura con i popoli indigeni.

A lato, Sônia Guajajara, Ministra dei Popoli Indigeni, con Marina Silva, Ministra dell'Ambiente e dei Cambiamenti Climatici, durante la 30ª Conferenza delle Parti

foto Aline Massuca/COP30

permafrost artico.

Tra questi punti critici, uno dei più delicati è l'Amazzonia. Deforestazione, siccità e crisi climatica la stanno spingendo verso un possibile cambio di stato: da foresta pluviale a ecosistema di savana, con la perdita della sua capacità di assorbire carbonio. Per contrastare questo rischio, durante la COP è stato rilanciato il Tropical Forest Forever Facility, un fondo multilaterale che coinvolge oltre cinquanta Paesi e mira a sostenere la conservazione delle grandi foreste tropicali attraverso pagamenti stabili e a lungo termine ai Paesi che ne proteggono la superficie.

TRA RISCHI E SEGNALI DI SVOLTA

Nonostante le difficoltà, emergono anche segnali incoraggianti. Gli

investimenti globali nelle energie rinnovabili hanno superato i 2.000 miliardi di dollari l'anno, il doppio di quelli nei combustibili fossili. In Cina – pur con un ruolo ancora controverso – le emissioni sembrano stabilizzarsi, metà delle auto vendute sono elettriche e il Paese è oggi il primo produttore ed esportatore di tecnologie pulite. Nel 90% del mondo, l'energia eolica e solare costa ormai meno di quella da fonti fossili. Se queste tendenze accelereranno, limitare il superamento temporaneo di 1,5 °C potrebbe essere ancora possibile.

GIUSTIZIA CLIMATICA E PROTAGONISMO DEI POPOLI

Ma la transizione non può essere solo tecnologica. Alla Cupola dei Popoli – lo spazio di confronto della società civile e dei movimenti indigeni parallelo ai negoziati ufficiali – si discute di un futuro che metta al centro equità e partecipazione. Qui, il tema della giusta transizione trova una dimensione concreta: trasformare l'economia senza riprodurre le disuguaglianze, garantendo diritti, lavoro e tutela dei territori.

Emblematica la dichiarazione contro il razzismo ambientale, presentata dal governo brasiliano e già sottoscritta da vari Paesi: riconosce la crisi ecologica anche come crisi di giustizia razziale e invita a eliminare le disuguaglianze che colpiscono in modo sproporzionato popoli indigeni, comunità locali e persone afrodiscendenti. Ridare potere a queste comunità, superare le disuguaglianze e costruire un nuovo patto di cooperazione globale: è questo il senso del Global Mutirão, la mobilitazione collettiva ispirata ai valori dei popoli della foresta e promossa dalla presidenza brasiliana. L'obiettivo è rilanciare il multilateralismo come antidoto ai nuovi nazionalismi e accelerare un'azione climatica che sia, finalmente, condivisa e concreta. L'augurio è che il dialogo tra dentro e fuori la COP, tra società civile e governi, sia proficuo e capace di imprimere la svolta necessaria all'azione climatica globale.

* attivista per il clima, inviata per Vita Trentina alla Cop30, è socia di Viracao&Jangada



Cop30, dai proclami ai risultati concreti?



Il 23 dicembre a Predazzo si disputeranno i campionati italiani di salto speciale: la prima gara sui nuovi trampolini olimpici

foto Ufficio Stampa Pat/M. Pavana

LE CIFRE NEL LIBRO D'INCHIESTA DI GIUSEPPE PIETROBELLI "UNA MONTAGNA DI SOLDI"

Debito olimpico, costi da 1,3 a quasi sei miliardi. Anche le spese "trentine" sono lievitare

la mobilità

155 NUOVI BUS
"Gli investimenti olimpici che sono stati portati avanti per un totale di 450 milioni in Trentino ci permetteranno di avere a disposizione una flotta complessiva di 155 bus nuovi che servirà tutte le categorie di utenti delle Olimpiadi e Paralimpiadi 2026: atleti, staff, personale di servizio, volontari e naturalmente i tanti spettatori attesi alle gare". Lo ha detto l'assessore provinciale a sport e mobilità Mattia Gottardi agli "Stati Generali dei Trasporti" a Milano, dove il 10 novembre è stato fatto il punto su infrastrutture, trasporti e piani straordinari in vista del 2026.

I milioni di spesa che aumentano progressivamente nel tempo rispetto a quelli preventivati per realizzare o sistemare gli impianti delle Olimpiadi e delle Paralimpiadi invernali del prossimo anno sono una costante. Anche in Trentino dove, tra Tesero e Predazzo, si svolgeranno le 60 gare di fondo, salto con gli sci e combinata nordica, ma anche il fondo e il biathlon paralimpici e in Alto Adige. Non solo in Lombardia e Veneto. Lo scrive il giornalista Giuseppe Pietrobelli, per tanti anni al *Gazzettino* e ora al *Fatto Quotidiano* in "Una montagna di soldi. Sprechi, incompiute e affari: lo scandalo delle Olimpiadi invernali Milano Cortina 2026" pubblicato da PaperFirst. L'autore presenterà il volume (oltre 350 pagine) **giovedì 20 novembre** alle 17.30 a Trento, al palazzo della Regione in piazza Dante (Sala Donna del Consiglio regionale), invitato dal gruppo consiliare Onda. I trampolini di Predazzo fanno un salto, è proprio il caso di dirlo, a 44 milioni e mezzo di euro, 19 in più rispetto a quanto previsto, mentre il villaggio olimpico, con la ristrutturazione della caserma della Guardia di finanza del centro fiemmesse, costerà 53 milioni e mezzo di euro rispetto agli 11 preventivati, "con il paradosso – sottolinea Pietrobelli – che le principali squadre del fondo, quelle nordiche, Svezia, Finlandia e Norvegia, hanno già detto che preferiscono andarsene in albergo". Anche ad Anterselva, in Alto Adige, dove si svolgeranno le gare di biathlon, non si scherza. Da 6 milioni e mezzo si "esplode" a 58,5.

Pietrobelli, perché questo libro?

Perché la fase di preparazione alle Olimpiadi invernali, iniziata nel 2019 con l'assegnazione dei Giochi all'Italia, è stata purtroppo costellata di promesse e bugie, esplosione dei costi e mancato rispetto dei tempi. Tutto ciò contribuisce a dire che queste Olimpiadi sono uno scandalo sia dal punto di vista dell'impatto ambientale sulle aree di montagna che organizzativo e finanziario.

I costi per realizzare e sistemare gli impianti, in costante

aumento secondo quanto lei scrive, sono giustificati?

Vengono giustificati con l'aumento dei costi delle materie prime. In realtà, è tutto l'impianto che è elefantico. L'organizzazione, in capo alla Fondazione Milano Cortina 2026 presieduta da Giovanni Malagò, ex presidente del Coni, costa 2 miliardi di euro. Si è sempre detto che questi costi sarebbero stati sostenuti dai privati, a costo zero per il contribuente. In realtà, il governo ha già messo sul piatto un finanziamento pubblico di 400 milioni. E poi ci sono le opere e le infrastrutture, non solo sportive, ma anche stradali e ferroviarie che porta il costo complessivo a 5 miliardi di euro.

C'è anche un'inchiesta giudiziaria in corso.

Sì, a Milano. E legata ad alcuni appalti e ai servizi informatici. È un'inchiesta che però è stata stoppata visto che per il governo la Fondazione Milano Cortina è di natura privatistica e non pubblica e quindi non è soggetta alle norme che regolano il comportamento, in materia di appalti, che regolano gli enti pubblici. C'è un contenzioso, sarà la Corte costituzionale che dovrà dirimere la questione.

Se qualcuno le dicesse che le Olimpiadi invernali sembrano proprio non piacerle?

Direi che le Olimpiadi sono un appuntamento sportivo molto importante e bello, un incontro tra giovani di tutto il mondo. Hanno cioè un indubbio valore. Ma è necessario pensare a quanto siano impegnative dal punto di vista economico, dispendiose a livello organizzativo e devastanti a livello ambientale e quindi non compatibili con ambienti fragili come quelli montani, anche in Trentino e Alto Adige. In sintesi, va fatta una seria riflessione sulla loro sostenibilità economica ed ambientale. Realmente, non solo nei documenti.

Pa.Pi.

